

■ ■ ITALICUM

*Una sconfitta per Matteo, ora il rischio**è la palude*■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Inutile indorare la pillola, raccontarselo come il classico bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno. Giu-

dico una bizzarria di dubbia costituzionalità e una sconfitta politica, per Renzi, il Pd e il governo, la soluzione che ha sbloccato (si fa per dire) la riforma della legge elettorale. Due opposte leggi elettorali, per camera e senato, concepite appunto per renderle inagibili, per prolungare la legislatura quale che sia la sua buona produttività.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... ITALICUM ...

Una sconfitta per Renzi, ora il rischio è la palude

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Per la gioia trasversale dei parlamentari. La si è motivata con l'argomento che l'Italicum presuppone una sola camera politica. L'effetto pratico potrebbe essere l'esatto contrario: fornire al senato una ragione in più per affossare l'una e l'altra cosa, Italicum e trasformazione/abolizione di se medesimo, già di suo non graditissima. Con il rischio di condannare il governo alla palude. Mi spiego.

Una sconfitta per Renzi. Il modo brusco, opaco e incoerente (rispetto alle sue stesse rassicurazioni - "enricostaisereno" - e al suo paradigma di una democrazia d'investitura attraverso un passaggio elettorale) con il quale Renzi ha preso il posto di Letta aveva una sua plausibilità se, e solo se, esso avesse rappresentato uno scatto, la garanzia della certezza e dell'accelerazione di una complessiva riforma del sistema politico-istituzionale. Un obiettivo maiuscolo che meritava quella oggettiva forzatura, ma il cui primo atto - così ci si disse - sarebbe stato il varo immediato della tanto attesa legge elettorale. Ma una legge agibile alla bisogna, non differita a un futuro lontano e incerto. Renzi si è arreso ad Alfano e ai partiti minori, nonché alla minoranza interna del Pd.

Una sconfitta per lo stesso Pd. Sia perché la sua direzione

nazionale, quando assunse la decisione forte e non indolore di sfrattare Letta e di sostituirlo con Renzi, neppure troppo implicitamente faceva conto su quello scatto: l'Italicum subito, finalmente la legge elettorale a lungo attesa e prescritta dalla Consulta... La soluzione adottata è palesemente una vittoria della minoranza interna, che ancora domina i gruppi parlamentari, sulla linea largamente maggioritaria negli organi di partito. Una contraddizione non di poco conto che ipotizza il futuro del Pd e del suo leader. Il quale, forse contro la sua indole, si era accconciato a conquistare la leadership del Pd giusto per averne il controllo quale garanzia di tenuta per la sua premiership a valle. Forte della lezione di Prodi. Non paga di avere posto un bella zeppa sul cammino di Renzi e sulla sua capacità di onorare gli impegni solennemente assunti da Renzi, la minoranza interna ha pubblicamente dichiarato di riproporsi di mettere profondamente in discussione vari e rilevanti norme contemplate dall'Italicum così come sortirà dal passaggio alla camera. Prevedibilmente, mettendo di nuovo a rischio l'accordo politico che lo ha generato. Non un buon viatico per il passaggio al senato, che già lo esaminerà con il retro pensiero del proprio conse-

guente autodissolvimento.

Infine, una sconfitta per il governo. A prima vista, si cementa il rapporto con Ncd. Ma, a ben vedere, privando Renzi e il Pd dell'arma totale delle eventuali, ancorché non auspicabili, elezioni a breve, ci si consegna ai condizionamenti di partiti, partitini, correnti e singoli senatori. Non è un paradosso, ma facile ragionamento: disporre di quell'arma quale deterrente avrebbe rappresentato una garanzia di stabilità e, insieme, di qualità per l'azione del governo. Qui sta il limite della vittoria dell'opposizione interna. Essa dovrà pure considerare che Renzi ora non è l'avversario da logorare, ma il premier del governo politico a tutti gli effetti espressione del Pd. Assai più del governo Letta, di cui non a torto si disse «non è il nostro governo». E che il fallimento di Renzi sarebbe il fallimento del Pd tutto, oltre che una sciagura per l'Italia.

Infine, un interrogativo su Berlusconi. Merita domandarsi: perché egli ha dato il suo via libera, nonostante la mezza sconfessione dell'accordo del Nazareno? Si potrebbe indulgere a qualche malizioso pensiero su materie inconfessabili cui è sensibile il Cavaliere, delle quali si potrebbe scorgere traccia nella nomina della ministra Guidi e dei due sottosegretari alla giustizia certo non sgraditi a Ber-

lusconi. Si potrebbe almanaccare anche sulla grande partita del Quirinale che si aprirà di qui a non molto. Ma, anche rinunciando alla malizia, si può semplicemente pensare che al leader FI tutto sommato potrebbe star bene persino andare a elezioni con quella bislacca solu-

zione delle due opposte leggi elettorali per camera e senato e che, pur al prezzo di una sicura ingovernabilità e di conseguenti, larghe intese assai probabili, egli comunque sederebbe al tavolo che conta. Per un concretista come lui, oggi decisamente più debole e meno competitivo,

sarebbe comunque un gran risultato. Non si capisce invece quale sia l'interesse del Pd, maggioranza e minoranza insieme. Con il dettaglio di un paese di nuovo allo sbando, a motivo di una legge elettorale folle e dell'ennesimo flop delle riforme costituzionali attese da trent'anni.



La soluzione trovata è una sconfitta politica anche per il Pd e il governo

